

ACCADEMIA DI STUDI STORICI

ALDO MORO

informazioni

APERTURA DEI LAVORI

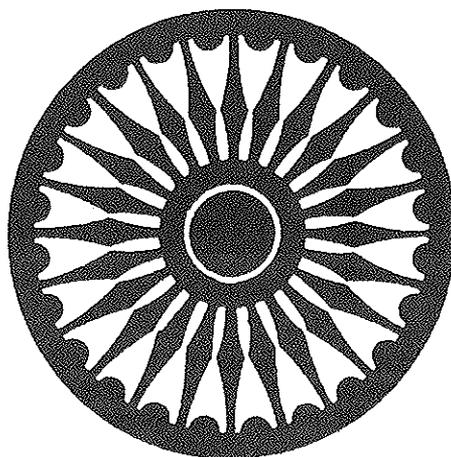
Giovanni Moro

Direttore dell'Accademia di studi storici Aldo Moro

La scelta del tema «Professionalità, università e formazione», per la settima sessione del Forum permanente sulla questione meridionale, si collega direttamente al senso generale dell'itinerario complessivo del Forum, che è stato pensato e costituito, sin dall'origine, come un luogo di riflessione sui nuovi termini in cui la questione meridionale si pone oggi nel contesto regionale, nazionale e internazionale.

La necessità di ripensare la filosofia e le modalità della formazione delle risorse umane che devono gestire le questioni emergenti del nuovo scenario europeo e mondiale è quella intorno alla quale si è infatti snodato l'itinerario del Forum sin dal 1987.

Anche se, come è noto, Aldo Moro non fu un meridionalista, egli si occupò intensamente del Mezzogiorno considerandolo come un caso di specie di quella profonda riforma dei rapporti tra mondo della politica e mondo dei cittadini di cui egli aveva colto in generale la necessità, soprattutto in se-



FORUM PERMANENTE SULLA QUESTIONE MERIDIONALE

settima sessione

PROFESSIONALITÀ, UNIVERSITÀ E FORMAZIONE

Cagliari, 27-28 marzo 1992

guito all'emergere e al diffondersi del fenomeno delle soggettività sociali, reso possibile da decenni di libertà democratica e di benessere diffuso.

Sono tre gli aspetti alla base dell'impostazione del Forum.

Il primo concerne la necessità di un riconoscimento della centralità del fattore umano nei processi di sviluppo e come condizione per un riscatto definitivo del Mezzogiorno; fattore da considerarsi pari all'importanza che di solito si attribuisce alla disponibilità di materie prime o di altri fattori economici.

Il secondo riguarda la riflessione sul superamento di ogni concezione progettuale dello sviluppo. I progetti di sviluppo devono avere a che fare con le trasformazioni e con i processi sociali che sono già in atto e che vanno, piuttosto, guidati e orientati anche tenendo presente il fatto che tali processi tendono a «liberare» risorse umane che vanno dunque individuate e valorizzate.

Il terzo aspetto è relativo all'accento che l'Accademia ha voluto porre sul tema dello sviluppo della democrazia inteso, però, con una importante specificazione. Prima e più della democrazia del voto, delle istituzioni, delle regole, del rapporto tra elettori e eletti, prima e più che della democrazia delle risorse, in particolar modo delle risorse economiche — è necessario anche rivolgere una adeguata attenzione a quella che è stata definita come la democrazia dei diritti, dei doveri e delle responsabilità.

Di fronte a questo scenario il sistema formativo italiano fa pensare al fatto che l'Italia possa essere considerata una nazione a rischio; questione sulla quale è convocata tale settima sessione del Forum.

PRIMA SEDUTA

STRATEGIE GENERALI
DI FORMAZIONE

Alfonso Alfonsi

Presidente dello STESAM

In relazione alla professione e all'istruzione universitaria il tema della formazione può essere introdotto partendo dal nesso che Aldo Moro individuava fra l'esercizio dell'intelligenza e la capacità di dominare gli avvenimenti, cioè di rispondere in modo adeguato alle sfide provenienti da una società sempre più complessa ed esigente.

Il richiamo al binomio moroteo intelligenza-avvenimenti è oggi, di fronte ai mutamenti in atto nella realtà sociale, più che mai pertinente. L'avvenimento principale da dominare nell'epoca attuale è, infatti, rappresentato proprio dalla crescente importanza dell'intelligenza, sia in quanto fenomeno sociale diffuso, che si manifesta nelle molteplici forme odierne di soggettività sociale, sia in quanto fattore centrale dell'economia. Tale duplice accezione dell'intelligenza ne chiama in causa una terza, che è quella dell'intelligenza come strategia educativa e formativa. Alla luce della diffusione sociale e dell'impiego come fattore economico dell'intelligenza vanno, infatti, ripensati i temi della guida dei processi di sviluppo e della formazione, cioè, della necessità per ogni paese moderno di disporre di figure catalizzatrici in grado di valorizzare appieno le risorse umane.

Occorre, tuttavia, prima di individuare le possibili strategie d'intervento, fare i conti tanto con l'inefficacia del sistema formativo italiano, denunciata dal rapporto annuale Isfol, quanto con la sua scarsa efficienza. Un supplemento di riflessione va, quindi, ancora fatto circa gli obiettivi e i contenuti della formazione, partendo necessariamente dalla questione preliminare della finalizzazione degli interven-



Un momento dell'apertura dei lavori. Da sinistra: Alfonso Alfonsi, Giovanni Moro e Ulrich Mittag

ti formativi. Tali interventi dovrebbero puntare non soltanto alle esigenze del lavoro e del mondo dell'impresa, ma anche e soprattutto alla guida dei processi di sviluppo, alla formazione, cioè, specialmente nel Mezzogiorno, di persone in grado anche di crearsi il proprio spazio professionale o di completare la propria preparazione specifica.

Alla luce di queste considerazioni si possono fornire alcune indicazioni per una strategia dell'intelligenza. Una prima scelta strategica deve consistere nell'offrire maggiori chances ai portatori delle cosiddette lauree deboli, «riciclabili» mediante un elevamento del profilo scientifico del curriculum di studi e mediante un confronto con la concretezza dell'esperienza lavorativa.

Altra scelta necessaria è quella di una formazione specialistica basata su più saperi e conoscenze, tale da rendere capaci gli allievi di rinnovare costantemente le proprie competenze. A questa esigenza si ricollega quella di una revisione e di un ampliamento del concetto di cultura generale.

Una strategia dell'intelligenza dovrebbe, poi, tenere sempre presente la necessità di mantenere sempre unite la formazione teorica e quella pratica.

Un'ultima scelta dovrebbe essere operata relativamente alle componenti motivazionali da attivare nella formazione, incentrate sul soggetto e sui suoi sforzi volontaristici o meglio sulla realtà effettiva e sui processi in at-

to, a partire dalla consapevolezza di poterli dominare ma non produrre sulla base di valori e ideologia.

A questo tipo di scelte va aggiunta per il sud d'Italia l'esigenza di una strategia di formazione che si avvalga di una rete diffusa di centri specializzati.

Alfredo Tamborlini

Direttore generale dell'ISFOL

Al fondo del sistema formativo italiano manca la concezione della formazione intesa come investimento.

Infatti, ancora oggi in Italia il sistema scolastico viene considerato la via prioritaria all'istruzione e il percorso formativo professionale come la «via povera» alla formazione. Questa situazione contrasta con il dettato costituzionale che, all'articolo 35, sottolinea come lo stato si debba preoccupare dell'aggiornamento e della formazione dei lavoratori. Il rapporto tra formazione e lavoro è, invece, del tutto assente nel sistema scolastico previsto dal Ministero della Pubblica Istruzione e il concetto stesso di professionalità, d'altra parte, non è esteso a tutti i tipi di professione. È necessario, dunque, ristabilire un legame stretto fra scuola, lavoro e professionalità. In questo campo è inoltre da tenere presente lo scarto esistente fra il sistema scolastico come si presenta sulla carta

e quello reale, stravolto dalle sperimentazioni in corso già da anni.

Oggi si registra una tendenza da parte di tutti i sistemi formativi ad offrire una professionalizzazione. È questa la tendenza seguita dall'università con le lauree brevi e dal sistema regionale di formazione professionale con i corsi postdiploma. Questa tendenza non costituisce, però, un dato positivo, nella misura in cui continua a muoversi in una logica di confini fra istituzioni, in una logica, cioè di sistema e non di utenza, di insegnamento e non di apprendimento. È necessaria, infatti, un'integrazione dei sistemi poiché senza sinergie le conoscenze non riescono a tradursi in cultura, a causa del frantumarsi dei confini disciplinari e degli stessi spazi formativi.

Il sistema scolastico-formativo italiano tende, viceversa, a conservare l'imprinting della nostra società e non riesce, così, a produrre quell'innovazione, che può avvenire solo a costo di una destrutturazione dell'imprinting personale. In questo senso le riforme sono insufficienti ad innovare un sistema.

Esse devono assumere come premessa, da una parte, il principio che la formazione va considerata come investimento, i cui strumenti sono la ricerca e l'aggiornamento e, dall'altra, quello che la formazione è un bene collettivo, che non può appartenere, quindi, a una o a più istituzioni, ma che deve concretizzarsi in un sistema formativo integrato.

Si rende peraltro sempre più necessario ragionare in termini di opportunità formative, che siano parimenti garantite a tutti, a prescindere da forme di discriminazione sociale, geografica, etnica o nei confronti delle donne e degli anziani. Contemporaneamente, di fronte al processo di unificazione europea, diventa altrettanto urgente l'individuazione di percorsi formativi che siano in linea con gli standard sovranazionali.

Gli interventi da operare, particolarmente nel Mezzogiorno, devono essere dunque legati allo sviluppo della persona e delle capacità personali. Solo attraverso il sistema scolastico e quello formativo si può partecipare al processo di rifondazione della cultura del mercato del lavoro, che richiede un progetto strategico di tipo politico.

In questa prospettiva occorre mobilitare, sia le strutture sociali, necessario supporto a tale progetto politico interistituzionale, sia le forze produttive, perché venga colmato il divario tra sede di elaborazione della cultura e realtà sociale produttiva.

Questo nuovo impegno porterebbe ad eliminare il problema della convivenza delle disuguaglianze, problema che interessa in maniera particolare il sud. Nel Mezzogiorno coesistono, infatti, alcune punte di eccellenza, che però non «fanno cultura» e alcune situazioni di degrado, che purtroppo «fanno opinione».

È necessario, perciò, sviluppare una formazione in grado di promuovere, nel Mezzogiorno, non solo un cambiamento della mentalità delle istituzioni, ma soprattutto la diffusione di una cultura della società e dello Stato inteso come koiné.

Shigekazu Takemura

School and Faculty of Education, Hiroshima University

La grande crescita economica del Giappone degli ultimi tre decenni, e la capacità delle imprese giapponesi di esportare i propri prodotti in tutto il mondo, possono essere messe in relazione anche alle attività di numerosi istituti di formazione superiore, strettamente legati al sistema universitario (la maggior parte delle università giapponesi, che sono oltre 500, è privata).

L'educazione superiore giapponese è stata concepita da sempre come un luogo accessibile a chiunque ed è stata continuamente rinnovata negli ultimi 40 anni, di pari passo con gli alti standard di vita della popolazione e i progressi scientifici e tecnologici. La maggior parte delle persone che sono fornite di una formazione superiore svolge la sua attività professionale nei servizi, nelle attività finanziarie e assicurative e nella pubblica amministrazione.

Anche se i programmi formativi degli istituti superiori giapponesi sono improntati alla flessibilità e allo sviluppo di curricula mirati esistono però numerose ricerche che hanno verificato l'esistenza di una percentuale, che si aggira tra il 40 e il 50 per cento, di

studenti che considerano le lezioni universitarie «noiose» o «non utili». Queste stesse ricerche hanno raccolto molti altri dati riguardanti le opinioni degli studenti circa i modi per migliorare le lezioni universitarie, in riferimento sia alle metodologie che ai contenuti.

Inoltre, sulla base delle note critiche secondo le quali spesso l'insegnamento universitario non è altro che la ripetizione di quello della scuola secondaria superiore, e in considerazione del fatto che esiste una discrepanza tra le pratiche didattiche e gli obiettivi formativi di livello universitario, la maggior parte delle università giapponesi ha introdotto varie novità tra cui i programmi «multidisciplinari», combinando differenti settori delle discipline umanistiche, delle scienze sociali e delle scienze naturali.

L'obiettivo dell'istruzione universitaria sta allora diventando quello di fornire a tutti una educazione superiore generale che includa, tra l'altro, l'apprendimento di conoscenze diversificate e il miglioramento delle capacità di pensare autonomamente e intelligentemente.

Uno degli obiettivi del sistema formativo superiore giapponese in questo momento è quello di misurarsi positivamente con le sfide poste dall'internazionalizzazione e l'informatizzazione. In questo quadro, l'apprendimento delle lingue straniere è visto ormai sempre come necessario. Inoltre, dal 1986, è stato creato un sistema informatizzato nazionale di scambio di dati e informazioni tra le università giapponesi il quale connette tra loro numerose biblioteche e centri informatici.

Negli ultimi anni è stata dedicata molta attenzione all'obiettivo di trasformare le università in sedi di formazione permanente (lifelong). Vari programmi, curati dalle università stesse, sono stati avviati in stretto collegamento con professionisti e lavoratori già attivi. La formazione permanente (o continua) ha avuto un grande incremento anche grazie ad alcune variabili, tra le quali: l'invecchiamento della maggioranza della popolazione; la riduzione dell'orario di lavoro, che ha messo in grado la gente di disporre di maggiore tempo libero; la necessità di aggiornare le conoscenze professionali in considerazione dei continui mutamenti tecnologici. In questo quadro, si tende a considerare oggi in Giappo-

ne che una delle direzioni principali dell'innovazione futura è la capacità di saper accettare e inserire gli adulti nella formazione superiore.

Benché in Giappone si assegni grande importanza alla ricerca di base, la rilevanza delle scuole post-laurea è ancora scarsa, rispetto ad altri paesi industrializzati come gli Stati Uniti, la Germania o la Francia, anche se negli ultimi anni è in atto una crescita e una diversificazione di questo tipo di scuole.

Su di un piano generale grandi sforzi vengono rivolti alla promozione della ricerca scientifica, attraverso varie politiche di sostegno. In questo campo vanno segnalati tre trend attuali: la promozione di campi di ricerca nuovi o di maggiore coerenza; la promozione di cooperative di ricercatori tra le università e le industrie e di joint venture tra imprese e dipartimenti universitari; la promozione della cooperazione scientifica internazionale.

Grande attenzione, infine, si rivolge attualmente alle attività di auto-valutazione e di auto-innovazione, da realizzare a cura degli stessi istituti di formazione superiore e che vengono in questo periodo particolarmente incoraggiate e diffuse. Infatti, nel pieno rispetto dell'autonomia delle università, si considera che una delle più importanti funzioni di tali istituti sia quella di rispondere alle aspettative della società attraverso un costante monitoraggio e una costante valutazione delle loro attività formative e di ricerca. In questo settore si sta dunque particolarmente intensificando la messa a punto di metodi di monitoraggio e di valutazione. Programmi ad hoc sono stati definiti e sperimentati per lo studio dell'utilizzazione dei risultati del monitoraggio e della valutazione.

Fredrick W. Seidl

Preside della School of Social Work della State University of New York at Buffalo

Per un esame generale della condizione della formazione superiore negli Stati Uniti può essere utile prendere le mosse da una breve analisi dei due principali studi che in questo campo sono stati svolti negli ultimi anni. Si tratta del rapporto della Commissione

nazionale sull'eccellenza nell'educazione, presieduta da David Gardner, il cui rapporto è stato pubblicato nel 1983 con il titolo «Una nazione a rischio», e del «Memorandum al 41° presidente degli Stati Uniti» redatto dall'American Council on Education.

Alla Commissione presieduta da Gardner era stato chiesto dal governo federale di: stimare la qualità dell'educazione e dell'apprendimento scolastico a tutti i livelli; comparare l'efficacia del sistema educativo americano con quella di altre nazioni; studiare le relazioni tra i requisiti per l'ammissione alle università e il profitto nelle scuole secondarie; identificare i programmi per il successo futuro dell'università; valutare il grado con cui i principali programmi educativi e sociali hanno influenzato il profitto degli studenti americani; definire i problemi da fronteggiare e come risolverli.

Le principali risposte che la Commissione fornì furono le seguenti: la qualità dell'educazione secondaria superiore era povera; alcune materie (in particolare quelle scientifiche) non erano accessibili a tutti gli studenti; le università non avevano grandi aspettative nei confronti dei nuovi studenti e non riuscivano ad ottenere prestazioni adeguate; le università si trovavano costrette a ripetere elementi dell'istruzione secondaria per consentire a tutti gli studenti lo stesso livello di istruzione di base.

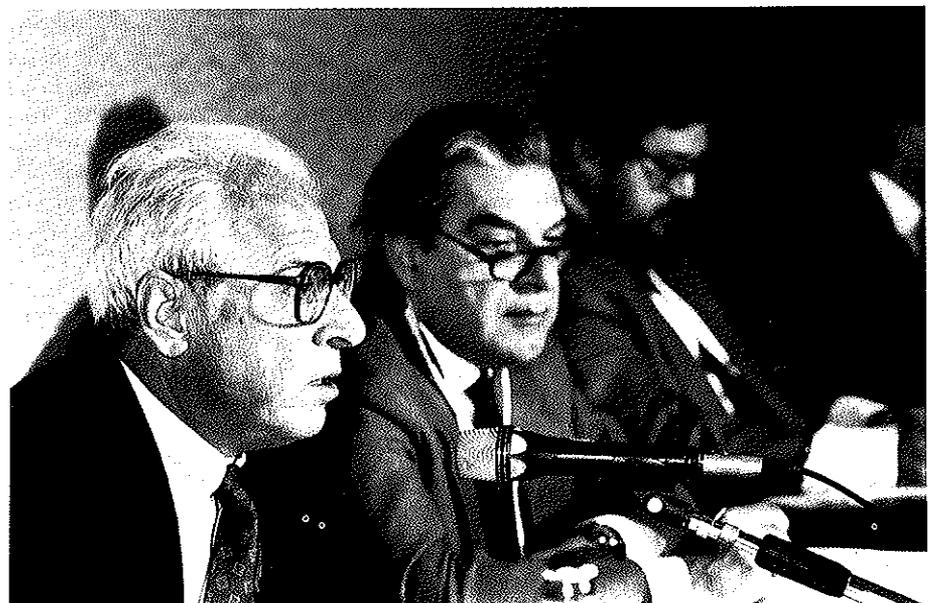
Alla luce di queste acquisizioni, la Commissione Gardner raccomandò che i requisiti per l'ammissione alle università fossero rafforzati e che si dovesse avere più alte aspettative circa le prestazioni accademiche dei nuovi studenti universitari, anche dedicando un tempo maggiore ai programmi di base e comuni.

Anche se al momento della pubblicazione del rapporto, significativamente intitolato «Una nazione a rischio», il lavoro della Commissione ebbe un notevole impatto su molti educatori e il tema dell'eccellenza fu approfondito da vari osservatori, in realtà, negli anni successivi le raccomandazioni della Commissione sono state realizzate solo in parte. Va considerato, tra l'altro, che proprio in quegli anni, purtroppo, l'amministrazione Reagan ha pesantemente ridotto i finanziamenti pubblici per l'istruzione e l'educazione superiore.

Attualmente esiste un piano di riforma dell'istruzione, chiamato «America 2000», voluto dall'amministrazione Bush, che è stato lanciato da poco tempo e si prefigge di diffondere in particolare l'insegnamento delle materie scientifiche.

Il secondo rapporto che va preso in considerazione è quello redatto nel 1988 dall'American Council on Education e indirizzato, sotto forma di Memorandum, al 41° presidente americano. Le aree di preoccupazione dell'A-

Da sinistra a destra: Nicola Cacace, Alfredo Tamborlini, Alfonso Alfonsi



merican Council on Education furono cinque: l'educazione per un mondo sempre di più interdipendente; l'educazione per rivitalizzare l'economia; come espandere le opportunità educative; come intensificare le attività educative rivolte ai bisogni umani e alla qualità della vita; gli studi per la formazione del volontariato.

Sulla base delle conclusioni di entrambe queste commissioni è possibile fare alcune considerazioni di carattere generale. Attualmente le preoccupazioni circa l'educazione superiore sono vincolate alla recessione economica, poiché si tende a considerare la formazione quasi come una soluzione a lungo termine dei problemi economici. Peraltro, le priorità attuali della formazione superiore e professionale americana rispecchiano quelle italiane: maggiore capacità di rispondere ai mutati bisogni del mondo del lavoro; intensificare la formazione e la «ri-formazione» professionale; fornire ai lavoratori una alta preparazione tecnologica; contribuire al mantenimento della forza lavoro attraverso cure mediche adeguate e servizi sociali efficaci.

Da sempre negli Stati Uniti si tende a vedere il sistema educativo come un elemento strategico indispensabile per mantenere il ruolo mondiale che gli USA svolgono, anche di fronte alla «concorrenza» da parte della CEE e di alcuni paesi asiatici.

In questo quadro, preoccupa non poco il fatto che dopo un lungo periodo di enfasi sulla responsabilità individuale e familiare il reddito familiare medio stia oggi diminuendo. Questa situazione costringe gli americani a porsi di fronte a un dilemma di cui non si conosce la soluzione visto che le spese per l'educazione sono generalmente sostenute dagli individui e dalle famiglie. Accanto alla preoccupazione per l'eccellenza nell'educazione nasce allora quella per l'accesso all'educazione.

Ulrich Mittag

Ministero della scienza e dell'istruzione, Repubblica federale di Germania

A partire dagli anni '60 sono stati due i principali trend che hanno caratterizzato l'evoluzione della formazione superiore in Germania: quello del-



Da sinistra a destra: Nicola Cacace, Alfredo Tamborlini, Alfonso Alfonsi, Giovanni Moro, Ulrich Mittag, Shigekazu Takemura e Fredrick Seidl

la sua crescita quantitativa e qualitativa e quello della sua regionalizzazione. Anche in seguito all'aumento delle nascite, all'inizio degli anni '60 si rese evidente la necessità di nuovi istituti universitari, per evitare di ingrandire quelli esistenti. È stato perciò dato avvio a una politica di fondazione di nuovi istituti tanto che nei due decenni degli anni '60 e '70 sono state create 25 nuove università e 100 politecnici.

In questo modo è stato possibile rispondere in gran parte al dettato costituzionale della regionalizzazione dell'istruzione (dal quale trae origine anche il fatto che gran parte delle competenze in materie di istruzione in Germania spettano ai governi dei Lander e non a quello federale) anche se questo resta sempre un obiettivo da realizzare pienamente. Nello stesso tempo si è cercato di improntare la formazione superiore all'evoluzione dei bisogni del mercato del lavoro e di migliorarne l'efficienza. In Germania, peraltro, esiste un generale consenso circa il fatto che investire in formazione professionale e in formazione superiore costituisce un imprescindibile investimento per il futuro.

I più recenti sforzi che si stanno facendo in Germania nel campo della formazione superiore riguardano i programmi di formazione continua, concepiti non solo per soddisfare la domanda del mercato ma anche per in-

crementare costantemente la qualificazione professionale.

Uno scenario completamente nuovo della formazione superiore tedesca si è ovviamente aperto con l'unificazione del 1990. Il processo di ristrutturazione globale del sistema scolastico e universitario della ex Germania Democratica è oggi a metà del suo cammino.

A fornire le principali indicazioni circa questo processo di ristrutturazione è il Consiglio delle Scienze, un organo consultivo che fornisce raccomandazioni concernenti proprio lo sviluppo dell'educazione superiore. Tale organismo, che gode di una effettiva autonomia, è generalmente tenuto in grande considerazione (si potrebbe immaginare che sia necessario costituire uno simile al livello europeo).

Anche se il socialismo reale, nei paesi in cui ha dominato, aveva distrutto la tradizione liberale dell'istruzione e aveva centralizzato la politica e la ricerca scientifica è possibile oggi fare forza su alcuni elementi positivi come il buon livello degli insegnanti e degli studenti.

Per quanto riguarda la nuova Germania, in generale, gli obiettivi dei nuovi programmi statali di formazione superiore riguardano: il miglioramento della ristrutturazione delle istituzioni di educazione superiore; l'integrazione tra i ricercatori degli istituti dell'ex Accademia delle scienze della Germania Est con i loro colleghi del-

l'Ovest; il sostegno alla ristrutturazione materiale dell'educazione superiore nei nuovi Lander, anche grazie all'aiuto europeo.

In questo periodo una particolare attenzione viene dedicata alla formazione post-universitaria in economia, anche in considerazione dell'apertura dei mercati dell'Europa dell'est, e in questo quadro dovrebbe essere costituita una European School of Economics a Bonn.

Nicola Cacace

Direttore scientifico dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali

I termini attuali del discorso sul Mezzogiorno devono essere ricomposti nel quadro più generale dei nuovi equilibri europei e mondiali. L'assetto disegnato dai recenti avvenimenti politici apre, per l'Europa, tanto la via ad un tendenziale ampliamento dei confini che ad una ridefinizione dei rapporti intercontinentali.

Alla luce di tali considerazioni la questione meridionale si ripropone in rapporto ad un duplice ordine di fattori. Da un lato, la collocazione geografica del Mezzogiorno ne ribadisce, in questa fase di apertura, la centralità strategica nel suo ruolo di ponte verso l'Africa; dall'altro, ora s'impone al sud l'esigenza di sostenere la concorrenza di nuove aree, come quelle dell'Est, che attraggono investimenti ed offrono a basso costo personale specializzato.

Il Mezzogiorno può, tuttavia, disporre ancora di una risorsa strategica consistente in una offerta di lavoro numericamente considerevole e dotata di un livello d'istruzione relativamente elevato. D'altro canto, nonostante i meccanismi di sviluppo innescatisi negli ultimi tre anni (aumento dell'occupazione, in particolare industriale — con tassi doppi rispetto a quelli del Nord —; miglioramento delle esportazioni; incremento aziendale più elevato di quello settentrionale — tranne in Calabria —; ecc.), la dinamica generale dell'evoluzione meridionale risulta ancora appesantita dalla drammatica carenza di infrastrutture, materiali ed immateriali. L'impossibilità di porre immediato rimedio a questi problemi colloca il Mezzogiorno, nell'ambito europeo, in una posizione

di iniziale svantaggio che, a maggior ragione, esige un potenziamento concorrenziale del livello di professionalizzazione e di specializzazione delle risorse umane.

SECONDA SEDUTA

STRATEGIE DI FORMAZIONE NEL CONTESTO DEL MEZZOGIORNO ITALIANO

Antonio Polimene
IFAP-IRI Servizi per la formazione

Premessa indispensabile per ogni ragionamento in materia di formazione è lo sforzo di individuare le relazioni fra il sistema formativo e quello dell'impresa. Tali relazioni sono sottese alla strategia d'azione adottata, nel Mezzogiorno, dal gruppo IRI e dai suoi enti di formazione. Tale strategia punta dal finire degli anni '80 ad un intervento diffuso sull'insieme dei contesti che condizionano il sistema produttivo, nella piena coscienza dell'alimentarsi reciproco di sviluppo civile e progresso economico.

In un contesto di interazione fra tutti i potenziali agenti di sviluppo, appaiono decisivi, ai fini della costituzione di un loro ciclo unitario: il potenziamento del sistema dei servizi alla produzione (servizi reali, formazione professionale, strutture di comunicazione, ecc.); il miglioramento delle capacità progettuali della Pubblica Amministrazione; il riassetto e la qualificazione funzionale del territorio; il recupero di una piena identità civile e storica delle comunità locali.

In questo quadro complessivo la formazione è parte integrante del sistema di risorse che l'IRI impegna nel tentativo di riequilibrare gli assetti produttivi del Mezzogiorno con particolare attenzione alla costruzione di strumenti di sostegno all'innovazione tecnologica, in funzione della quale è

mancato nel passato un progetto di intervento che fosse disegnato sulle specifiche esigenze delle aziende meridionali.

L'innovazione tecnologica ha, infatti, comportato radicali trasformazioni nel sistema dell'impresa, tali da sollecitare fortemente un'adeguata ristrutturazione dei modelli formativi, che si è efficacemente concretizzata (in risposta al bisogno di figure professionali intermedie) nell'istituto del postdiploma.

Un sintomo più evidente di un reale riassetto del sistema formativo è tuttavia da leggersi nella collaborazione verificatasi fra diversi soggetti: regioni, imprese, enti di formazione e in molti casi anche la scuola pubblica.

La generale presa di coscienza della necessità di coniugare risorse formative e produttive, che è alla base delle più recenti esperienze realizzate, spesso nella forma giuridica del consorzio, sia al livello europeo che nazionale, rappresenta, dunque, il dato attualmente più significativo. Il richiamo a queste esperienze e tendenze può valere, infatti, in ciò che esse hanno di comune, a delineare lo scenario più attendibile di un futuro, ma ormai prossimo, mercato europeo delle professioni.

Antonio De Marco

Direttore dell'ENAI-ACLI regionale della Calabria

Gli imprevedibili processi di trasformazione in atto nel Mezzogiorno suggeriscono un approccio alla questione meridionale che sia più attento al contesto istituzionale e ai cosiddetti fattori non economici di sviluppo.

In quest'ottica, va recuperato lo «slogan» della formazione come risorsa strategica, da intendersi non come nei termini voluti dalla Confindustria, cioè di una prerogativa esclusiva del sistema economico-produttivo, ma piuttosto in quelli di un investimento in potenzialità umane, mirato al recupero della centralità della persona. Un simile orientamento, da più parti ribadito in sede politica, impone però come obiettivi prioritari la crescita culturale di massa nel sud e la creazione di una cultura autenticamente meridionale, non mutuata da modelli esterni.

La strategia dell'intervento formativo fin qui adottata presenta, tuttavia,

al sud una serie di contraddizioni e deficienze denunciate con evidenza dai dati del recente rapporto Isfol, il quale registra infatti un marcato scarto fra costi e benefici delle attività formative. Negli anni '90-'91, ad esempio, mentre nel sud è stato realizzato il 49,1% degli investimenti formativi, il numero dei corsi tenuti, di allievi e di sedi è sensibilmente inferiore rispetto a quello del nord.

Dalla situazione meridionale emergono con chiarezza le disfunzioni di un sistema formativo gravato dalla consolidata tendenza all'assistenzialismo, come dalle pesantezze dell'apparato del personale docente e non docente, o ancora dalle inefficienze delle strutture amministrative. La forbice apertasi fra frequenza e mortalità scolastiche ed universitarie, contraddittoriamente entrambe attestata su valori elevati, conferma questa situazione generalmente critica. A queste carenze, come alla sfida posta dall'alta densità demografica e dalla specifica dinamica occupazionale meridionale, deve rispondere una strategia della formazione caratterizzata da uno sforzo sinergico e solidale tra tutti i soggetti coinvolti.

Nel futuro lo sforzo va mirato essenzialmente non alla quantità, ma alla qualità e all'efficacia degli investimenti formativi, che devono conservare come referente primario le risorse umane, favorendo un intervento realmen-

te inserito nel tessuto sociale del Mezzogiorno.

Maria Rosaria La Vista

FORMEZ

Lo sconvolgimento e la ridefinizione degli equilibri internazionali impongono, nell'attuale congiuntura, di rileggere la questione meridionale innestandola nella più complessa e controversa relazione fra nord e sud del pianeta.

Al Mezzogiorno d'Italia va chiesto oggi di venir fuori da una condizione di straordinarietà, combattendo l'isolamento anche attraverso un recupero di valori, e di puntare sulla formazione. Al proposito si rende opportuna una distinzione fra istruzione professionale, formazione professionale e formazione permanente, terreno, quest'ultimo, sul quale il FORMEZ opera da anni e sul quale, tuttavia, l'Italia non ha creato reali condizioni per un organico confronto. Ai relativi congressi internazionali — fra gli altri, quello periodicamente tenuto a Berlino, al quale il FORMEZ è più volte intervenuto — si avverte, infatti, la scarsa presenza di istituti di formazione italiani e l'imporsi esclusivamente di poche regioni-pilota.

In conclusione, si potrebbe avanzare una proposta relativa al prossimo

Forum che potrebbe incentrarsi su tre aspetti fondamentali: la cultura, la formazione postuniversitaria — intesa tanto come formazione permanente che come formazione d'eccellenza — e la professionalità, chiamando a intervenire, questa volta, i destinatari dell'azione formativa.

Cio è necessario ai fini della completezza di quel bilancio delle attività formative, serio ed obiettivo, che in questa sede è stato avviato.

Giulio Bolacchi

Università di Cagliari

È necessario fare un chiarimento iniziale circa i problemi che un progetto formativo si trova generalmente a dover affrontare. Un primo tipo di problemi interessa le metodologie da impiegare. Un secondo ordine di problemi concerne i contenuti della formazione. È in rapporto ai contenuti che è possibile operare la necessaria distinzione fra la formazione tecnologica, intesa in senso lato — alla quale per abitudine si è assegnato un ruolo preminente — e la formazione manageriale, intesa come gestione di risorse umane — che si è andata invece gradualmente imponendo negli ultimi decenni.

La prima delle due tipologie formative si presenta, allo stato attuale, più saldamente consolidata e, come tale, di meno complessa gestione rispetto alla seconda, più recente ed ancora priva di obiettivi ben definiti.

Entrambi i due tipi di formazione, tuttavia, mostrano evidenti carenze metodologiche, generate in prevalenza dall'inadeguatezza delle attuali strutture conoscitive impiegate per la comprensione della complessità tipica di un universo sociale in evoluzione.

Infatti, sia la formazione tecnologica che quella manageriale sembrano caratterizzate da una sorta di libera progettualità, peculiare delle scienze dell'uomo, mentre richiederebbero, viceversa, criteri di maggiore scientificità.

In particolare la «sfasatura» fra la complessità del sociale e le strutture conoscitive ha ricadute sostanziali, più che sulla formazione tecnologica, su quella manageriale, in quanto essa si propone di essere una forma di gestione di capitali umani.

Se d'altra parte la stessa economia, pur rappresentando l'unica scienza so-

Antonio Polimene (a sinistra) e Giulio Bolacchi



ziale che replica la struttura di quelle naturali, si trova di fronte ad una forte crisi metodologica e non riesce a prospettare soluzioni unitarie, più allarmante è lo stato degli altri settori, già di per sé caratterizzati da un livello di scientificità inferiore.

Nel complesso si delinea allora un quadro conoscitivo offerto dalle scienze umane e sociali difficilmente applicabile alle iniziative di formazione, superiore e non.

La crisi di queste iniziative investe attualmente, peraltro, sia i contenuti, ancora diversificati, arretrati e non scientifici, che le metodologie, inefficaci e scarsamente innovative. La portata della formazione va infine valutata meglio in rapporto alla rivoluzione tecnologica in corso.

Silvano Tagliagambe

Università di Cagliari

Il quadro complessivo dell'attuale sistema formativo italiano sembra denunciare alcune allarmanti carenze.

I più recenti dati ISTAT, ad esempio, registrano, per gli anni '70-'86, una crescita della popolazione studentesca mediamente inferiore rispetto a quella del resto d'Europa, con un tasso d'incremento del 17% contro il 25% europeo, peraltro in calo nel periodo '80-'86.

Un limite strutturale della situazione italiana è quello del mancato riconoscimento istituzionale della distinzione fra sistema universitario e sistema di istruzione superiore non universitario. Da ciò deriva il fatto che i corsi universitari sono costretti a rispondere, sia a esigenze di formazione culturale generale, sia di formazione professionale e che quelli non universitari hanno una media di iscritti nettamente inferiore rispetto a quella europea e ancor più rispetto a quella degli Stati Uniti.

Un altro dato allarmante è il calo — dopo un lieve incremento negli anni '80 — del tasso di scolarizzazione italiano, in contrasto, ancora, con la omogenea tendenza alla crescita registrata in Europa, ad eccezione che in Grecia e Danimarca.

A sottolineare la gravità di simili dati interviene il fatto che in Italia non esiste una distinzione chiara fra stu-



Giovanni Serra (a sinistra) e Maria Rosaria La Vista

denti che frequentano l'università a tempo pieno e studenti che la frequentano in maniera sporadica e casuale e che rappresentano, perciò, delle «entità fantasma».

In termini, poi, di efficienza del sistema formativo, in Italia va registrato lo scarto esistente fra flusso di laureati e flusso di iscritti. In termini di efficacia, invece, va considerata la totale assenza, nelle università italiane, di sperimentazione didattica e di metodologie innovative, come quella dell'insegnamento a distanza: la cui attuazione, prospettata per la prima volta già nell'88 in Sardegna, è stata poi bloccata.

In questo quadro complessivamente negativo si va delineando, tuttavia, anche uno scenario di nuove opportunità offerte dalla legge di riforma degli ordinamenti universitari del '90. Alcuni punti chiave di questo provvedimento sono: la diversa articolazione dei livelli di istruzione superiore; l'ampliamento dei servizi didattici integrativi; la formulazione di un piano chiaro di collaborazione fra università e mondo esterno. I possibili risvolti positivi sono evidenti: la creazione di un sistema formativo misto evita l'aggancio diretto e forzato dei cicli di laurea alle esigenze del mondo del lavoro; il riconoscimento della laurea breve nell'ambito di un ciclo universitario completo impone una revisione dello schema d'insegnamento classico, fondato su una distinzione dia-

cronica fra propedeuticità e professionalizzazione (un simile percorso non permetterebbe di integrare il diploma universitario con la laurea, come suo eventuale proseguimento, perché comporterebbe una ripetizione dell'itinerario formativo).

Un'attenzione particolare merita l'articolo 6 della legge del '90, che assegna nuovi compiti all'università: corsi di orientamento, anche in collaborazione con la scuola secondaria superiore — settore nel quale, allo stato attuale, il sistema italiano è del tutto carente — ; corsi di aggiornamento per il personale tecnico e amministrativo; attività formative autogestite dagli studenti nel campo della cultura e degli scambi culturali; corsi di preparazione agli esami di stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni e per i concorsi pubblici.

Adolfo Braga

Responsabile dell'ufficio formazione sindacale della CGIL

L'agire formativo della CGIL è stato mosso, negli ultimi anni, da alcuni nuovi criteri subordinati all'esigenza di immettere innovazione sia nei contenuti che nelle metodologie della formazione, in considerazione dei cambiamenti generali che riguardano il ruolo del sindacato nella società di oggi.

Si è cercato, perciò, di introdurre all'interno delle iniziative formative alcuni concetti «forti». In particolare, si è partiti dalla premessa secondo la quale la formazione accompagna i percorsi di carriera e costituisce un processo di apprendimento permanente per tutti i livelli professionali. L'ufficio formazione è, poi, intervenuto concretamente promuovendo percorsi formativi specifici per i diversi profili professionali e sforzandosi di cogliere all'esterno i punti più alti di riflessione che riguardano temi inerenti al sindacato e al momento di cambiamento che sta vivendo.

Un'attenzione particolare è stata, inoltre, riservata all'esigenza di favorire il difficile passaggio da una cultura politica generica, basata su presupposti ideologici, ad una cultura professionale, che sia in osmosi con il mondo esterno. Per sostenere questo processo la CGIL ha mirato a operare in un'ottica di «rete», uscendo, quindi, da logiche funzionali ed introducendo elementi di interrelazione e di collaborazione interna fra le parti.

L'opportunità di consolidare tale rete risulta, tuttavia, attualmente subordinata ad un ampliamento delle scelte strategiche del sindacato, da realizzare a favore di forme di progettazione congiunta fra attori istituzionali, produttivi e sindacali.

Il Forum permanente sulla questione meridionale può, anche in questo senso, rappresentare per il Sindacato, il mondo industriale e pubblico una prima occasione di confronto.

Filippo Spallina

Direttore di Tecnoservizi Sicilia

Il Consorzio Regionale Tecnoservizi è stato costituito nel 1983 per iniziativa della Federazione degli Industriali della Sicilia, con la missione statutaria di promuovere la ricerca e l'innovazione tecnologica in seno alle piccole e medie imprese siciliane.

Valutata, tuttavia, la forte capacità d'impatto che la formazione ha avuto ed ha sullo sviluppo socioeconomico della regione, Tecnoservizi ha scelto di muovere i primi passi come scuola di formazione e di contribuire, così, al processo d'immissione della cultura

d'impresa nel Mezzogiorno. Costante è stato, in quest'ottica, lo sforzo sostenuto da Tecnoservizi per istituire un legame con il mercato del lavoro, la cui domanda va necessariamente indagata.

Nella convinzione, inoltre, che il futuro della formazione sia nelle sinergie tra gli operatori, il Consorzio si è impegnato a creare diverse forme di collaborazione, sia con la Confindustria, con l'Aicod, l'ASFOR ed altri interlocutori privilegiati, sia con le altre scuole di formazione. Si ricordi, al proposito, il progetto Rete di Centri di formazione manageriale nel Sud, elaborato dal FORMEZ, ed in particolare l'Associazione Sintesi — Sinergie Tecnologiche in Sicilia —, costituita per lo sviluppo della cooperazione con le Università di Palermo, Messina e Catania nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Tecnoservizi ha anche coniugato e collegato l'impegno formativo con altre attività di consulenza, ricerca e progettazione; in particolare, il Consorzio pubblica dal 1990 una collana di «Quaderni Didattici», che accoglie studi e ricerche ritenuti di particolare interesse e di supporto all'attività formativa; svolge attività di consulenza ad enti ed istituzioni pubbliche per la realizzazione di indagini e ricerche sul territorio; nel 1989, inoltre, esso ha fornito servizi di assistenza per l'acces-

so ai finanziamenti della legge sull'imprenditorialità giovanile.

In conclusione, non può mancare l'invito agli enti che sovrintendono alle attività formative, affinché si attivino per evitare ritardi nei finanziamenti ai Centri di formazione.

TERZA SEDUTA

ESPERIENZE DI FORMAZIONE E LORO VALUTAZIONE

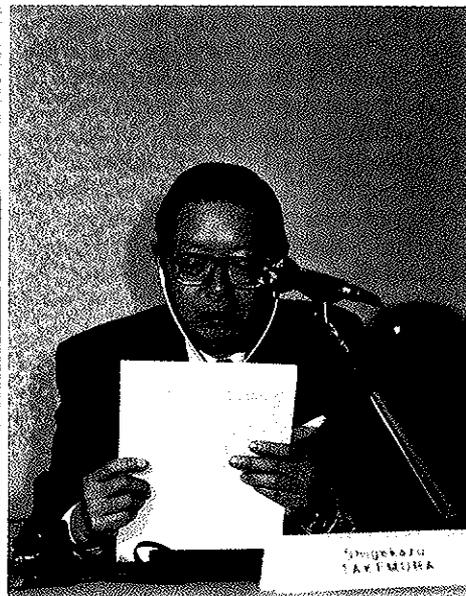
Giovanni Serra

Direttore della sede di Cagliari del FORMEZ

Nel corso della sua trentennale attività, il FORMEZ ha assunto la formazione come punto «forte» per la soluzione del problema del sottosviluppo del Mezzogiorno.

Idee guida sono state, da un lato, la consapevolezza della necessità di coniugare l'impegno formativo con for-

Fredrick Seidl (a sinistra) e Shigekazu Takemura





Da sinistra: Pietro Checcucci, Adolfo Braga e Antonio De Marco

me diverse d'intervento e, dall'altro, la convinzione che tale impegno non possa essere sostenuto, se non mediante l'integrazione e la collaborazione con altre strutture formative, quali quelle dell'università, della pubblica amministrazione e delle regioni.

In quest'ottica l'Istituto ha scelto di contribuire prima a creare, poi a sostenere, una rete di centri che oggi rappresenta per il sud una realtà ormai consolidata.

L'obiettivo prioritario della vasta gamma di attività svolte dal FORMEZ — attività sempre precedute da un'accurata analisi della domanda di mercato e nate in risposta a questa — è la formazione non di specialisti, ma di nuove figure professionali in grado di elaborare un approccio interdisciplinare ai problemi, di coglierne la diversa complessità e di fornire ad essi soluzioni variamente articolate. Tale progetto formativo è stato indirizzato dal FORMEZ, particolarmente nella fase iniziale, ai quadri direttivi, a figure professionali, quindi, già inserite all'interno della pubblica amministrazione o dell'impresa.

Nell'ultimo periodo l'Istituto ha potenziato, tuttavia, l'interesse per nuove figure professionali da immettere sul mercato. L'attenzione è stata, perciò, rivolta anche al mondo giovanile, dal quale il FORMEZ si è preoccupato di selezionare accuratamente, attra-

verso il meccanismo dell'assegnazione di borse di studio, nuove risorse umane. In direzione di una nuova professionalità si muove, ad esempio, il master, attualmente in corso a Cagliari, per la formazione di formatori.

È da segnalare, poi, come il FORMEZ abbia sostenuto il suo impegno formativo sul duplice versante della pubblica amministrazione e dell'impresa, sforzandosi — ed è questo un punto essenziale del suo intervento — di compenetrare i due ambiti e di farli interagire in uno scambio reciproco di esperienza. In questo quadro un'attenzione particolare è stata riservata alla pubblica amministrazione, ritenuta uno dei punti deboli della struttura economica e sociale del Mezzogiorno. Il FORMEZ ha tenuto conto soprattutto delle carenze e delle inefficienze dell'amministrazione locale. Anche sul versante dell'amministrazione locale è orientato, infatti, il programma RIPAM — Riqualficazione della Pubblica Amministrazione nel Mezzogiorno — che l'Istituto si accinge a gestire in collaborazione con la Scuola superiore della pubblica amministrazione e con altri istituti.

L'attività formativa del FORMEZ, poiché inserita nel progetto di intervento straordinario per il Mezzogiorno, ha spaziato a tutto campo cercando di cogliere i punti cruciali dello sviluppo ed intervenendo su di essi. Que-

st'attività è servita a dare un indirizzo e a fornire dei prototipi formativi, che il sistema ordinario molto spesso ha raccolto anche in maniera permanente. Una riflessione va fatta in conclusione sul futuro della formazione in un Mezzogiorno, che ha perso la solidarietà del paese e che rischia di rimanere escluso dal circuito europeo.

Giuseppe Contini

Scuola superiore della pubblica amministrazione

La Scuola superiore della pubblica amministrazione è nata come organo strumentale della pubblica amministrazione, il cui fine istituzionale è la formazione e il reclutamento del personale pubblico, sia direttivo che dirigente.

Ciò vale a dare un'idea del tipo di intervento che la Scuola opera, che è di natura non esclusivamente teorica e che si articola, oltre che in corsi di preparazione per primi dirigenti, anche in seminari mirati specificamente a singoli settori o a problemi di interesse generale.

Poiché si è constatata, tuttavia, l'impossibilità di fornire una risposta adeguata a tutte le esigenze formative presenti nell'ambito della pubblica amministrazione, la Scuola ha intrapreso la sperimentazione di nuove forme d'intervento tese, piuttosto, a fornire ai vari funzionari gli strumenti per l'autoaggiornamento e l'autoformazione: predisposizione di programmi dati in gestione alle singole amministrazioni, riservandosene, in fase di attuazione, la supervisione ed il monitoraggio; attività rivolte al personale direttivo di settore periferico — come è stato già fatto per il personale del Ministero di grazia e giustizia e della Corte dei conti ed ora per quello del Provveditorato agli studi —.

Nel caso specifico del Mezzogiorno la Scuola è attualmente impegnata in un progetto organico di intervento formativo, equivalente al RIPAM, ma riguardante il personale dell'amministrazione dello Stato. Le risposte a questo intervento si sono rivelate mediamente positive, anche se in maniera disomogenea fra le diverse aree, subordinatamente, sia alla difficoltà di raggiungere le amministrazioni periferiche, non sempre sensibili a simili proposte, sia a quella di individuazione del personale.

La dislocazione delle sedi della Scuola sul territorio, caratterizzata da una particolare concentrazione al Sud (Caserta, Reggio Calabria, Acireale), conferma, poi, l'attenzione ulteriormente prestata ai problemi meridionali — al Nord uniche sedi sono Bologna e solo di recente Milano —.

In ambito nazionale, va segnalata anche la promozione di numerose forme di collaborazione con diversi istituti di carattere formativo, come, fra gli altri, il FORMEZ e varie università. Fra le attività della Scuola sul piano internazionale oltre alla partecipazione a strutture formative preesistenti e non, è da segnalare l'istituzione dello IAFE (Incontri di Alta Formazione Europea), che organizza seminari indirizzati ad alti dirigenti dell'amministrazione pubblica e privata. Infine, tramite docenti di alto livello, viene costantemente attuata una collaborazione da parte delle strutture comunitarie all'attività svolta dalla scuola.

Giovanna Declich

Direzione per la ricerca applicata, CERFE

Tra il '90 e il '91 il CERFE e lo STESAM hanno effettuato tre indagini riguardanti, una, i corsi di formazione professionale nel settore dell'ambiente, una seconda, gli sbocchi occupazionali e gli esiti professionali dei laureati degli atenei pugliesi e, una terza, la formazione professionale di secondo livello nel Mezzogiorno.

Si può allora effettuare un tentativo di valutazione del sistema di formazione professionale italiano facendo riferimento ad alcuni risultati delle indagini citate.

Riguardo l'*efficienza*, cioè il rapporto tra risultati e risorse impiegate per raggiungerli, va premesso che, nonostante sia uno degli aspetti ai quali si presta relativamente maggiore attenzione, non sempre sono disponibili alcune informazioni elementari.

Circa l'*efficacia*, ovvero il rapporto tra i risultati ottenuti e gli obiettivi prefissati, emerge sia dall'analisi delle metodologie dei corsi di secondo livello, sia dalla ricerca sugli sbocchi occupazionali e gli esiti professionali dei laureati degli atenei pugliesi, l'esigen-

za di determinare preliminarmente con maggiore precisione gli obiettivi della formazione.

Tale situazione è originata da tre ordini di motivi: mancanza di uno standard nell'individuazione degli obiettivi; assenza di una definizione delle caratteristiche degli interventi, perciò, difficilmente comparabili; incertezza nella valutazione degli interventi.

La *pertinenza* riguarda la rispondenza degli obiettivi dell'oggetto da valutare con il contesto in cui esso si inserisce. Un tendenziale isomorfismo tra il mondo dell'offerta formativa e quello dell'economia del territorio, può essere considerato un rudimentale indicatore di pertinenza. Le due ricerche mostrano che non c'è corrispondenza fra di essi. Un altro possibile indicatore di pertinenza è la corrispondenza dell'offerta formativa con le caratteristiche e le aspettative del bacino di utenza, rappresentato, sia dai destinatari della formazione, sia dai loro potenziali datori di lavoro.

L'*impatto* di un intervento esprime il suo effetto globale sull'area interessata a prescindere dai suoi obiettivi. Quello dell'impatto è uno degli aspetti riguardo ai quali, soprattutto nel Mezzogiorno, l'informazione è più carente.

Vanno, inoltre, segnalate alcune difficoltà di carattere generale che si possono incontrare in una attività valutativa. La difficoltà maggiore è costituita dalla disomogeneità della terminologia e dei sistemi di classificazione utilizzati e delle informazioni disponibili nelle diverse regioni, seguono la non rilevazione sistematica di tutti i punti di vista, la mancanza di luoghi di cumulo del sapere circa le metodologie, l'inesistenza in molte regioni di centri di coordinamento dei soggetti della formazione, la non definizione di standard qualitativi e, infine, l'assenza di coordinamento fra enti di ricerca.

In conclusione, è opportuno richiamare l'attenzione su alcuni aspetti che, in futuro, bisognerebbe privilegiare: una maggiore tematizzazione e considerazione delle risorse umane; un'attenzione particolare ai processi di socializzazione proposti, che dovrebbero promuovere una cultura professionale più vicina alle esigenze attuali del mondo del lavoro; l'allargamento delle responsabilità relative alla gestione dei corsi a una pluralità di soggetti; il

coordinamento fra le differenti azioni formative e l'adeguata circolazione delle informazioni.

Pietro Checcucci

Coordinatore didattico, STESAM

Lo STESAM — Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro — opera a Bari nel Mezzogiorno dal 1987, nel campo della ricerca, della formazione e della cultura, con la finalità di contribuire alla individuazione e valorizzazione di risorse umane per lo sviluppo, in particolare per il Mezzogiorno.

L'Istituto può essere definito un centro di intelligenza e, contemporaneamente, un centro di formazione alla professionalità democratica, cioè a una professionalità che fa riferimento alla capacità di riconoscere le proprie responsabilità nei confronti della collettività.

In questo ambito, lo STESAM indirizza le sue attività alla preparazione di quadri intermedi, sia per quel che concerne la formazione post-universitaria, sia per quanto attiene alla preparazione e all'aggiornamento del personale della pubblica amministrazione di livello locale.

Per quanto riguarda la formazione post-universitaria, lo STESAM sta attualmente conducendo un corso biennale per operatori di sviluppo, che si divide in tre indirizzi: ambiente, territorio e salute; società, economia e cultura; informazione, gestione dei sistemi tecnologici e comunicazione. Il programma si articola in un primo anno di carattere teorico-metodologico e in un secondo di natura pratico-applicativa.

Spinto dall'esigenza di cercare di colmare la mancata connessione tra domanda ed offerta professionale — nata dallo scollamento esistente fra la «specializzazione» dei curricula formativi e la loro concreta spendibilità — lo STESAM ha dato vita ad un percorso formativo incentrato su quattro «insiemi».

Un primo insieme, definito «insieme motivazionale», interessa la presa di coscienza del rapporto fra il soggetto e l'oggetto sul quale esso opera. All'interno di un secondo insieme, «insieme

della interpretazione scientifica», i partecipanti apprendono criticamente le modalità di individuazione ed uso degli strumenti conoscitivi. Nel terzo insieme, detto «insieme della conoscenza analitica», si privilegia la percezione di aspetti rilevanti della realtà, oggetto di studio e di intervento. Nel quarto insieme, infine, «insieme della decisione», trovano posto le questioni che riguardano l'intervento di tutti i soggetti nell'attuazione di determinate risoluzioni.

Nell'ambito del corso tali «insiemi» si traducono nell'adozione di una metodologia basata su un uso allargato del concetto di impresa, che estende la propria sfera d'influenza anche al campo delle professioni intellettuali. Ciò avviene per mezzo di una «didattica operativa», che mira a raggiungere un coinvolgimento forte degli allievi nella realtà concreta del lavoro intellettuale, della ricerca scientifica e dell'esercizio della professionalità tramite la realizzazione non simulata di iniziative sul territorio.

Lo STESAM contribuisce, in questo modo, allo sforzo di consolidamento di una cultura di impresa nel Mezzogiorno, che vede da lungo tempo enti come il FORMEZ e l'ISFOL attivamente impegnati.

Sergio Russo

Vicepresidente dell'Associazione per la istituzione della libera università nuorese

L'esperienza della Libera Università Nuorese può essere emblematica del tema della settima sessione del Forum permanente sulla questione meridionale. Essa interessa, infatti, il discorso sulla università e sulla professionalità come strumenti di promozione e di sviluppo economico nelle aree del Mezzogiorno.

L'AILUN — Associazione per l'istituzione della libera università nuorese —, nata a Nuoro nel 1986 su iniziativa della associazione degli industriali in seguito a una felice intuizione dell'economista Paolo Savona, è diventata nel 1988, con decreto del Presidente della Repubblica, ente morale. Nel 1990 l'associazione ha ottenuto dalla Regione sarda un primo finanziamento grazie al

quale sono stati istituiti due corsi postuniversitari, l'uno in tecnologie ottiche e l'altro in scienza dell'organizzazione. Nelle intenzioni dell'AILUN, corsi di questo tipo sono finalizzati allo sviluppo di una imprenditorialità e di una professionalizzazione maggiori, che funzionino come strumenti di crescita economica, anche in Sardegna.

L'associazione ha, dunque, evitato l'istituzione di facoltà di tipo tradizionale, che avrebbero costituito inutili duplicati rispetto alle altre università ed ha, viceversa, promosso un centro di eccellenza ad alto contenuto tecnologico, nella convinzione che la tecnologia è, almeno in qualche misura, indifferente rispetto ai fenomeni di localizzazione, che sono all'origine delle diseconomie della Sardegna centrale.

L'esperienza dell'AILUN è peraltro emblematica del difficile rapporto fra cultura, impresa ed economia nel Mezzogiorno. Con il sud d'Italia la Sardegna centrale condivide, infatti, numerose problematiche, in parte estranee, invece, a città come Sassari, Cagliari ed Olbia più vivaci sia sotto il profilo economico che sotto quello culturale ed universitario. La creazione di un centro di eccellenza a Nuoro è stata, dunque, pensata come uno dei pochi interventi possibili per modificare una realtà economica, che altrimenti non avrebbe soddisfacenti prospettive per il futuro.

Nella molteplicità di apporti e di soluzioni, di cui le zone interne della Sardegna attualmente necessitano, l'AILUN ha dunque scelto di puntare sulla diffusione della cultura tecnologica, privilegiandone l'aspetto formativo. Si è partiti, infatti, dalla convinzione che soltanto i centri formativi permanenti possano favorire un rapporto costante fra l'istituzione ed il terreno sul quale essa opera.

L'obiettivo è tuttora quello di modificare nella Sardegna centrale, sia l'economia che la cultura — entrambe, per tradizione, statiche e diffidenti verso ogni forma di innovazione — e di inserirle così in un circuito nazionale che intanto, tuttavia, progredisce ad un ritmo sempre più accelerato. Bisogna dunque guadagnare terreno, saltando alcuni passaggi del processo di sviluppo, passando cioè dal preindustriale, o da un'industria di modesto livello, ad una cultura tecnologica molto più avanzata. La professionalizzazione stes-

sa è stata, quindi, finalizzata allo sviluppo economico.

È da sottolineare anche che il progetto d'intervento dell'AILUN ha incontrato inizialmente ostilità e diffidenza e che l'associazione ha dovuto spostare la propria ricerca di finanziamenti dal settore privato a quello pubblico.

Superati gli ostacoli iniziali, il progetto è stato poi rapidamente avviato in direzione di quelle materie che l'AILUN crede che possano indurre un accrescimento della capacità tecnologica endogena della Sardegna e che siano capaci di innestare meccanismi di sviluppo economico autonomi.

Alla realizzazione della settima sessione del Forum permanente sulla questione meridionale hanno collaborato il CE.R.FE. - Centro di ricerca e documentazione Febbraio '74 e lo STESAM - Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro. Hanno reso possibile lo svolgimento della settima sessione del Forum con il loro patrocinio e il loro contributo: il FORMEZ, l'ISFOL e la Regione Autonoma della Sardegna.

Dell'Accademia di studi storici Aldo Moro sono enti patrocinatori permanenti: il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la Regione Puglia, la Provincia di Bari, la Provincia di Foggia, la Provincia di Lecce, il Comune di Bari e il Comune di Foggia.

Accademia di studi storici Aldo Moro - Informazioni; periodico bimestrale a cura dell'Accademia di studi storici Aldo Moro. Nuova serie, anno III, n. 4-5. Direttore responsabile: Giovanni Fallani. Direttore: Giovanni Moro. Redazione: Andrea Ambrogetti, Carmela Paolillo. Redazione: Via Savoia, 88 - 00198 Roma, tel. 06-8541220. Registrazione al Tribunale di Roma n. 507 del 7-9-89. Stampato presso «O.GRA.RO. srl», Vicolo dei Tabacchi, 1 - 00153 Roma - tel. 5818605-5895479.

Finito di stampare nel mese di ottobre 1992